

La solidarietà: il bene dell'altro come criterio di scelta

PAROLA
At 4,32-37

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. ³⁶Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, ³⁷padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

COMMENTO

In Atti si afferma che i credenti della prima comunità cristiana di Gerusalemme dopo la Pentecoste "avevano un cuore e un'anima sola" (v. 32) e che nessuno considerava di sua proprietà esclusiva ciò che possedeva: chi aveva campi o case li vendeva e portava il ricavato agli apostoli, perché fosse distribuito secondo il bisogno di ciascuno; l'esempio concreto è stato dato proprio da Barnaba, prossimo collaboratore nella missione di Paolo.

La fraternità della prima comunità cristiana non era certo solo un ideale, ma espressione di una fede pratica che si esprime nella condivisione reale dei beni personali, affinché nessuno vivesse nel bisogno. Quanto questo aspetto potrebbe ispirare il rinnovamento ecclesiale di cui oggi si sente grande bisogno! Tuttavia, partire da questo punto oggi è altrettanto difficile, in una società fortemente secolarizzata e impostata sul profitto, tanto da riuscire talvolta a influenzare anche la mentalità ecclesiale. Molto spesso, la logica dell'interesse di parte prevale sulla prospettiva evangelica della destinazione comunitaria dei beni, tenendo a cuore il soccorso dei bisogni dei poveri.

Nella comunità delle origini era chiaro quanto la solidarietà tra i credenti e tra le Chiese fosse decisiva per la testimonianza del Vangelo nel mondo e la vendita volontaria dei beni certamente era il frutto di un atto libero di amore e di fede, gesto visibile della comunione tra le membra del Corpo di Cristo.

Non si tratta di un esempio di abolizione della proprietà privata o di una proposta di un modello economico da applicare alla lettera; infatti, la solidarietà è fondata su una comunione spirituale, non su un obbligo esterno. L'obiettivo non è l'uguaglianza ideologica, ma l'eliminazione concreta dello stato di bisogno degli altri: "nessuno tra loro era bisognoso"; si tratta di un'eco del passaggio profetico di Deut. 15,4: "Non vi sarà alcun bisogno in mezzo a te", sogno che Luca vede realizzarsi nella comunità cristiana.

Di fatto viene espresso un criterio di verità per la Chiesa e per la sua missione: la fede in Cristo morto e risorto genera una logica diversa da quella dell'ottenimento del mero possesso individuale di chi vuole salvare se stesso; al contrario, la fede tende ad assimilare il credente al dono che Gesù ha fatto di sé per la salvezza di tutti.

Così il bene dell'altro diventa il criterio pratico delle proprie scelte e la Chiesa non può che scoprire nella dimensione solidale la propria verità, in cui annuncio della Parola e carità coraggiosa si rivelano come i tratti inconfondibili del suo volto.



Magistero

Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 193

Le nuove relazioni di interdipendenza tra uomini e popoli, che sono, di fatto, forme di solidarietà, devono trasformarsi in relazioni tese ad una vera e propria solidarietà etico-sociale, che è l'esigenza morale insita in tutte le relazioni umane. La solidarietà si presenta, dunque, sotto due aspetti complementari: quello di principio sociale e quello di virtù morale.

La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le «strutture di peccato», che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.

La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, non un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e nell'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a "perdersi" a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a "servirlo" invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (cf. Mt 10,40-42; 20,25; Mc 10,42-45; Lc 22,25-27)».

INIZIATIVA MISSIO

GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

Ogni anno, il 24 marzo, Missio invita le comunità cristiane a celebrare la Giornata dei Missionari Martiri, nel giorno in cui si fa memoria dell'uccisione di san Óscar Arnulfo Romero, avvenuta nel 1980 mentre celebrava l'Eucaristia. Questa ricorrenza è dedicata al ricordo di tutti i missionari, sacerdoti, religiosi, religiose e laici che hanno donato la propria vita al servizio del Vangelo e dei fratelli.

La Giornata dei Missionari Martiri non vuole essere soltanto una commemorazione di persone che hanno affrontato la violenza o la persecuzione. Essa ci aiuta soprattutto a riconoscere la forza della testimonianza cristiana, capace di scegliere il bene degli altri fino al dono totale di sé. I missionari martiri sono donne e uomini che hanno condiviso la vita delle popolazioni loro affidate, restando accanto ai più poveri, ai perseguitati e a coloro che vivevano situazioni di grave sofferenza.

La loro testimonianza continua ancora oggi a interrogare la Chiesa e ciascun credente. In molti Paesi del mondo, infatti, intere popolazioni sono segnate dalla guerra, dalle ingiustizie sociali, dalle persecuzioni religiose, dalla povertà estrema e dalle conseguenze sempre più pesanti dei cambiamenti climatici. Di fronte a queste situazioni, la memoria dei missionari martiri non ci lascia spettatori, ma ci invita a farci prossimi e solidali.

Per questo, in occasione della Giornata dei Missionari Martiri, Missio propone ogni anno un microprogetto di solidarietà destinato a sostenere comunità e popoli che vivono in contesti particolarmente difficili. Attraverso questo gesto concreto, il ricordo dei martiri si trasforma in un impegno a favore di quanti continuano a soffrire e a lottare per la dignità, la pace e la giustizia.

Il sostegno al microprogetto non si limita alla celebrazione del 24 marzo. Può diventare un segno permanente di vicinanza ai cristiani e a tutti i popoli che affrontano le conseguenze della violenza, delle discriminazioni, delle guerre, delle crisi umanitarie o dei disastri ambientali. Attraverso la preghiera, l'informazione e la condivisione, ciascuno può contribuire a mantenere viva quella rete di fraternità universale che i missionari hanno testimoniato con la loro vita.

Ricordare i missionari martiri significa allora imparare a guardare il mondo con i loro occhi, lasciandosi guidare dalla logica del Vangelo, nella quale il bene dell'altro diventa criterio delle proprie scelte e misura concreta dell'amore cristiano.